

“Il Maestro ci purifica con il dono di sé senza condizioni”

Il contesto (Gv 13-17)

I capp. 13-17 di Giovanni introducono il racconto della passione, morte e risurrezione del Signore. Sono i primi capitoli del "Libro della Gloria", ossia del passaggio del Figlio al Padre nel quale appare la gloria [doxa], la vera realtà del Signore, l'obbedienza del Figlio e l'amore incredibile di Dio. Gesù finora è passato tra gli uomini per ri-crearli con la luce dei suoi segni. Rifiutato dal suo popolo che non ha colto il senso dei segni, nel momento in cui ritorna al Padre, Gesù ci lascia il segno per eccellenza, l'agápe eis tò télos, la perfetta rivelazione (8,28).

La struttura letteraria di Gv 13,1-38

1. 13,1-17: Il gesto della lavanda alla luce del tradimento.
 - a) una vita nella logica dell'amore e del servizio (vv. 1-5).
 - b) il dialogo con Pietro: un'incomprensione superata (vv.6-11).
 - c) Il dono di Gesù: un esempio da imitare (vv.12-17).
2. 13, 18-20: Gesù conosce i suoi e si rivela (intermezzo).
3. 13, 21-38: Il gesto del boccone intinto per Giuda.
 - a') La predizione del tradimento dell'amore (21-26a).
 - b') Il dialogo con Giuda: l'incomprensione che dura (vv.26b-30).
 - c') Il dono del comandamento nuovo (vv.31-38).

1. IL GESTO DELLA LAVANDA ALLA LUCE DEL TRADIMENTO DI GIUDA (13,1-17)

a) Una vita nella logica dell'amore e del servizio (vv. 1-5).

v. 1a: *"Prima della festa di Pasqua"*. È la Pasqua di Gesù, quella del nuovo e vero Agnello che toglie il peccato del mondo (1,29). Essa anticipa quella dei Giudei e la porta a compimento.

v. 1b: *"sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre"*. Sta per giungere alla sua ora (2,4), l'ora della gloria, della nuova alleanza e del dono dello Spirito. Gesù è cosciente (eidôs) di ciò che sta succedendo e va liberamente verso il suo destino.

v. 1c: *"avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine"*. È la sintesi della sua vita. Si noti l'inclusione [13,1-19,30]: *"Eis tò télos"* richiama il *"tetélestai"*: *"la grazia e la verità"* di Dio si rivelano sulla croce.

v. 2: *"Mentre cenavano, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo"*. Il "diavolo" è il nemico, principio di menzogna e di assassinio, di cupidigia: è il contrario dello Spirito che genera i figli di Dio. È lui che ha messo in cuore a Giuda di tradire Gesù e di consegnarlo ai suoi avversari.

v. 3a: *"Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nella mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava"*. Ritorna il gerundio eidôs: Gesù è consapevole dell'autorità datagli da Dio, della sua libertà di figlio e della sua missione di salvare l'uomo, di completare il Progetto creatore. La dignità del Figlio rende ancora più chiaro il contrasto con il gesto di umile servizio della lavanda dei piedi. La lavanda è la sintesi della sua vita, e il compimento (eis to telos) dell'opera del Padre: il dono totale di sé e della propria vita "fino alla fine" diventa il fondamento e modello della vita cristiana ("fons et culmen" SC 10).

v. 4: *"Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita"*. Tutti questi dettagli, per Giovanni, servono a comprendere in pienezza il segno e a tradurne la normatività per la vita della comunità. I verbi tithemi e lambáno sono usati per deporre e assumere una veste, ma in Gv 10,17 li ha usati per il dare e riprendere la vita, per morire e risuscitare. Il gesto quindi di togliersi la veste per lavare i piedi diventa, quindi, profezia della sua morte volontaria.

v. 5: *"Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto"*. Lavare i piedi: non era parte del rituale della Pasqua, né si lavavano i piedi durante la cena. Un gesto del genere si faceva semmai allo sposo o all'ospite da parte della sposa e/o di un servo. Qui è lo Sposo stesso che lava i piedi della sposa: è chiaramente un gesto profetico straordinario che Gesù fa per dare un significato alla cena di addio, alla nuova Pasqua e, soprattutto, alla sua morte e risurrezione.

L'asciugatoio o il grembiule diventa un dettaglio importante (vv.4.5). Gesù non se lo toglierà più, è un attributo permanente di Gesù e della comunità: il servizio, che continua anche dopo la morte, quando Gesù dà ancora la suprema rivelazione dell'amore.

Per lavare i piedi dei discepoli Gesù si mette al di sotto dei discepoli: una posizione assolutamente nuova per Dio (Fil 2,5ss), che rivela un Dio nuovo e inedito, non un sovrano che guarda dall'alto in basso, ma un Dio che guarda in su, verso la sua creatura: sono cambiate le posizioni e le

gerarchie. Il Dio di Gesù Cristo non ci consente di metterci sopra gli altri neppure per fare il loro bene. L'unica grandezza da Lui ammessa è il dono gratuito e totale, il servizio.

b) Il dialogo di Gesù con Pietro: un'incomprensione superata (vv. 6-11)

Nei vv. 6-11 troviamo la resistenza e l'incomprensione di Pietro, l'uomo ancora legato all'antica religione ormai decaduta che non riesce a ragionare con le categorie del Signore. Gli sarà possibile solo dopo aver visto il mistero della Pasqua.

v. 6: Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Stupore e conseguente protesta di Pietro che non può accettare il gesto di Gesù. In realtà Pietro non si lascia amare e servire, perché teme di dover rendere grazie e di dover far altrettanto.

v. 7: Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gesù gli chiede di credere e accettare: sta rivelandogli l'amore di Dio che serve e dà la vita. Capirà dopo, dopo la passione e risurrezione.

v. 8: Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai i piedi in eterno!" Gli rispose Gesù: *"Se non ti laverò non avrai parte con me"*. Simone non accetta il gesto di Gesù, perché non capisce l'amore. Pietro, infatti, è ancora guidato solo dalla categoria del potere e della gloria umana, vecchie categorie che devono essere sostituite da quella del servizio e dell'amore. Pietro deve lasciarsi coinvolgere nel gesto di Gesù, già fin d'ora.; altrimenti si esclude dalla gloria del Regno.

v. 9: Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo". Davanti alla minaccia di Gesù, Pietro grottescamente accetta tutto. Comunque sia l'incomprensione di Pietro è fondamentale per il Vangelo secondo Giovanni.

vv.10-11: "Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva. Per questo disse: Non tutti siete mondi". La lavanda dei piedi non è un rito di purificazione, un regime finito a Cana (2,6) e di questa purificazione non c'è più bisogno, perché hanno ascoltato la Parola (15,3). Invece per Gesù questa lavanda è un gesto profetico:

- a) della sua morte per la comunità della nuova alleanza
- b) del servizio d'amore fatto ad amici e a fratelli che tutti dovranno imitare, non per essere puri (perché sono già aperti al Figlio, eccetto uno) ma per poter partecipare alla morte redentiva di Gesù.

Pietro (e ogni discepolo) deve lasciarsi amare: solo così “dopo queste cose” capirà e saprà amare; deve lasciarsi servire e solo così farà esperienza dell'amore di Dio e potrà assumere il ministero (servizio) pastorale (21,15ss).

E attenzione: il parallelo con il dialogo con Giuda è evidente e rivela una chiara somiglianza nella durezza di comprensione di Pietro, ma anche una radicale diversità: Pietro si lascia amare, mentre Giuda non riesce a credere all'amore gratuito di Gesù (12,4).

c) Il dono di Gesù: un esempio da imitare (vv.12-17)

v. 12: "Quando, dunque, ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto?". Dal gesto Gesù trae un'istruzione sull'esempio di servizio per i discepoli cui corrisponderà l'istruzione sul comandamento (vv.31-38). Poi Gesù riprende il mantello, ma non il grembiule del servizio che gli rimane addosso.

Si siede come il maestro in mezzo ai discepoli e chiede loro se riescono a fare la connessione tra quello che ha fatto e quello che pensa (ginôskete): non basta vedervi un gesto di umiltà. L'umiltà è propria di Dio non dell'uomo, per l'uomo essa si trasforma in servizio e dono-di-sé.

vv. 13-14: "Voi mi chiamate maestro e signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". La nuova comunità, che sarà comunità del grembiule, non ha classi e livelli. Gesù serve tutti e tratta tutti da pari. La sua azione mostra che l'unico significato di essere Signore e Maestro è quello di amare e servire. Gesù è Signore che non chiede obbedienza (15,15), ma amore, è un Maestro che fa fare l'esperienza di essere amati per amare, di essere serviti per insegnare a servire. La signoria di Dio (il Regno) non è forza che piega, ma forza che trasforma interiormente e assimila al Maestro e Signore.

v.15: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi". Il gesto di Gesù è un hypódeigma, qualcosa che va copiato perfettamente. Siamo alla costituzione della nuova comunità: "Amatevi come/perchè io vi ho amati" (13,34), servitevi come io vi ho servito.

vv.16-17: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". La prima beatitudine di Giovanni è il servizio; la seconda sarà la fede (20,29).

2. GESÙ CONOSCE I SUOI E SI RIVELA COME IL SOLO SIGNORE (13, 18-20)

vv. 18-19: "Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Salmo 41,10). Ve lo dico fin d'ora prima che accada, perché quando sarà avvenuto, crediate che IO SONO". Gesù conosce la sua comunità e sa chi praticherà il servizio e il dono di sé e chi invece cercherà in primo luogo il proprio profitto. Per questo si preoccupa che il tradimento non scandalizzi i suoi e lo presenta alla luce della Scrittura, ossia come parte del piano di Dio (Io Sono).

v. 20: "In verità, in verità vi dico: colui che accoglie colui che io manderò, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato". Gesù conosce i suoi, perché egli stesso li ha scelti tutti, sa chi accoglie e chi invece consegna e tradisce. Non basta essere scelti da Gesù, si deve seguire anche la decisione personale di accogliere e aderire a Gesù.

3. IL GESTO DEL BOCCONE DI PANE INTINTO PER GIUDA (13, 21-38)

a') La predizione del traditore (21-26a)

vv. 21-22: Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. La parte a) parlava della vita di Gesù come di una vita segnata dall'amore e dal servizio. Qui il contrasto è scioccante, si parla di tradimento. Uno dei suoi amici lo tradirà e i discepoli neppure se ne rendono conto (contrasto con l'eidôs di Gesù). E Pietro, a nome di tutti, cerca di capire.

b') Il dialogo di Gesù con Giuda: l'incomprensione dell'amore e la chiusura all'amore (vv.26b-30)

vv. 26b-30: "E intinto un boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che ci occorre per la festa, oppure che dovesse dare qualcosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte". Il boccone è un gesto di rispetto e intimità riservato all'ospite di riguardo. L'amore di Gesù non esclude nessuno, accoglie ancora il nemico. Gesù vuol toccare il cuore dell'amico senza rivelare il suo male ai suoi amici. A colui che è tanto distante nelle intenzioni e nell'affetto, il Maestro tende

la mano e offre il nutrimento dell'amicizia. È un messaggio per la comunità cristiana: all'odio bisogna rispondere con l'amore e la pazienza perseverante nella ricerca di chi sbaglia. Ma Giuda non abbozza alla "trappola d'amore" del Signore e anzi "Satana entra in lui". Non comprende, si chiude all'amore di Dio e si allontana dalla Luce: "è notte".

c') Il dono del comandamento nuovo (vv.31-38)

vv. 31-32: Quando fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Il dramma e il turbamento di Gesù sembrano cedere ai sentimenti dell'intimità dell'addio e alla previsione della glorificazione di Dio e del Figlio dell'uomo. Ormai la passione è avviata, ed è la glorificazione che avviene già nell'immediato. Gesù afferma che la sua passione è la sua esaltazione e la croce sarà la sua gloria.

vv. 33-35: Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵ *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. È il testamento del Maestro e del padre che se ne va. Anche se si tratta di un'esaltazione, tuttavia la passione e la morte saranno un momento di solitudine dolorosa per i discepoli: essi non potranno seguirlo. E anche per Gesù la solitudine sarà totale. Ma "il Padre è con me e non mi lascia mai solo" (8,28).*

Gesù ricambia il loro impossibile desiderio di seguirlo con un dono: il comandamento nuovo, per la nuova comunità, una nuova costituzione, un distintivo: l'amore reciproco *kathòs*, cioè "come" e "siccome" Gesù li ha amati", Giovanni ama il doppio senso delle parole.

E questo sarà anche il segno della nuova comunità che rivela la presenza del Maestro vivo e risorto: l'amore reciproco, un segno che evangelizza, perché rivela anche il Maestro dei discepoli (v.35).

vv.36-38: Simone Pietro gli dice: "Signore dove vai?" Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte". Sembra un testo staccato,

invece ha il suo significato. Pietro fa da pendant a Giuda. Il peccato è nel cuore della comunità, che non è una comunità di puri.

Si direbbe che Pietro nel suo affetto sincero ma impetuoso e irriflessivo per Gesù che vuol stare vicino al Maestro (6,69), non abbia colto il senso delle parole di Gesù. Ritorna quindi ai suoi sentimenti pensando che Gesù stia per andare a fare un viaggio: "Dove vai?" Gesù risponde annunciandogli che toccherà anche a lui, ma più tardi (v.36). E all'insistenza di Pietro, gli preannuncia il suo tradimento. Un invito a vincere la sua presunzione: Gesù conosce l'affetto sincero, ma anche la debolezza dell'Apostolo.

Spunti di «meditatio»

Questo è un testo che serve al discernimento della verità della comunità cristiana. Non ogni comunità cristiana è necessariamente comunità di Gesù Cristo: si deve passare la prova della croce, la lavanda dei piedi, la prova del servizio umile e fraterno.

1. Tra Eucaristia, Cena e lavanda dei piedi.

Avendo seguito lo schema del racconto della passione secondo Marco, Giovanni ha optato per sostituire l'istituzione dell'Eucaristia - già raccontata al cap. 6 - con questo gesto altrettanto profetico che collega l'Eucaristia al mistero ecclesiale.

- Il cuore dell'Eucaristia è il gesto del dono-di-sé di Gesù che qui viene espresso nel gesto di lavare i piedi.
- L'Eucaristia è azione di grazie (riconoscimento del regno di Dio, del suo primato, della gratuità di tutto) ed è servizio come trascrizione umana dello stile della presenza di Dio tra noi: un Dio che serve, che ci fa spazio.
- L'Eucaristia è il sacramento della comunione ecclesiale e la carità fraterna è la legge fondamentale: la Chiesa è "chiesa del grembiule".

2. La lavanda dei piedi è un momento di discernimento

Infatti, vengono presentati

- a) Due volti di Dio: Un Dio che ama e serve, che si mette ai piedi dei discepoli; un Dio che rispetta la nostra libertà e per nulla, neppure per farci del bene, viola la nostra personalità. A lui viene contrapposto l'immagine di Dio che ha Pietro: un Dio onnipotente dal quale dipendiamo, un Dio che fa tutto e che coltiva la nostra irresponsabilità.
- b) Due tipi di potere e di autorità nella Chiesa, che sono anche due tipi di Chiesa: quella che si fa servire, che "ordina e manda" e quella che tiene

sempre ai fianchi il grembiule del servizio; una Chiesa tutta ministeriale che incoraggia ogni tipo di ministero e di servizio anche non ordinato.

La Chiesa di Giovanni è una comunità del grembiule che rispetta la gente, promuove le persone, non discrimina nessuno, non infantilizza ma responsabilizza tutti; la Chiesa dell'Eucaristia, della diakonia, della koinônia; la Chiesa della gratuità ossia del dono di sé e dell'accoglienza; la Chiesa dell'amicizia con Lui (15,4.9: Rimanete nel mio amore), non di un rapporto giuridico o burocratico che vuole controllare tutto; la Chiesa dell'ospitalità e della convivialità, dove tutti sono accolti, prima di ogni discriminazione.

c) Due tipi di discepoli: il discepolo delle Palme, del trionfo, dei primi posti, del potere e il discepolo della cena, che sta in mezzo "come colui che serve", nell'uguaglianza, pronto a portare il peso degli altri (Gal 6,2).

Come questo converte la mia "immagine di Dio" e, di conseguenza, il mio essere cristiano dentro quella concreta comunità e famiglia in cui sono chiamato a vivere?

3. La chiesa è una comunità santa ma fatta di peccatori

La comunità cristiana è la Chiesa di Dio, partecipa alla sua santità, ma vive della misericordia di Dio e della propria misericordia nei confronti dei fratelli. La comunità della Cena conosce anche il peccato e il peccato più grave:

a) quello di Giuda (13,10-11; 18-20; 21-30) è il peccato della cupidigia, del successo esterno, soprattutto il peccato di non lasciarsi amare da Gesù.

b) quello di Pietro (13,36-38) è il peccato di chi si fida di sé e delle proprie forze dimenticando che "senza di me non potete far nulla" (15,5).

Questi peccati sono certamente gravi, ma non sono rari, sono facilmente ripetibili. La Chiesa è davvero un'"ecclesia semper reformanda" che deve vigilare e lasciarsi formare e riformare dall'Eucaristia.

Il peccatore nella comunità deve essere accolto e perdonato, senza ipocrisia. La Chiesa non è una chiesa di perfetti, ma di ricercatori di Dio, discepoli imperfetti da amare come fa Dio.

L'uomo indurito, quando vede il peccato, si arroga il giudizio e colpisce spietato; Dio, dove vede il peccato, traccia sentieri e immagina modi perché si dischiuda al peccatore una via di rinnovamento: so vivere in questo senso il dono del sacramento della Riconciliazione? E so vivere secondo questa direzione i rapporti fraterni e con i miei familiari?